

**Marialuisa Giuliano**

New York  
e la bellezza  
in un dialogo  
con Alessandra Farkas

**SENZA  
STANCARSI  
MAI**





**N**oi siamo quello che facciamo: oggi giornalisti, domani chef. Come Alessandra Farkas, corrispondente del Corriere della Sera a New York che dal suo ufficio sulla Fifth Av. sogna di cucinare la mille foglie. A lei il coraggio di cambiare proprio non manca. Ha lasciato il Bel Paese senza ma e senza se, “sbarcando” nella grande Mela ancora ventenne. Capelli rossi, sguardo intenso e modi gentili. Ultimamente è stata bersaglio di critiche (da parte di blogger e lettori) per aver recensito in maniera non proprio esaltante l’iPad Apple. I suoi, comunque, sono tra gli articoli più cliccati del web: insomma parlatene bene o male purché clicchiate.

Lei guarda le bellezze di Ny da un osservatorio “privilegiato”, e non solo in quanto giornalista, ma anche perché la sede del Corriere è sulla Quinta Strada, nel centro di Manhattan.

Abbiamo incontrata proprio lì, in uno dei simboli della ricca e bella Ny: tra eleganti edifici che si affacciano su Central Park, re-

sidenze storiche e musei. Oltre ad essere una delle strade più importanti del mondo per quanto riguarda lo shopping

**Allora Alessandra come è cominciato tutto: dove ha studiato? Perché ha deciso di diventare giornalista: è stata una libera scelta o si è trovata già instradata per questa via (essendo stata la sua una famiglia di editori)?**

“Al liceo linguistico internazionale di Milano e all’Università degli Studi di Firenze. Perché mio padre non mi ha permesso di diventare una pittrice come lui. A casa nostra c’erano sempre molti giornali, libri e riviste”.

**Come nasce l’idea di trasferirsi in America?**

“Mio padre aveva un appartamento sulla Lexington e dopo l’università ho deciso di trascorrervi un periodo che si è trasformato in un ‘soggiorno’ di 30 anni. Ho lavorato prima come collaboratrice dell’Europeo, poi, a partire dal 1985, come corrispondente dagli Stati Uniti del Corriere della Sera, per cui scrivo di ogni aspetto della società

americana, dalla politica alla cultura, dalla medicina ai nuovi media”.

**Quali sono i suoi luoghi imperdibili a NY?**

“Tutto Central Park, Brooklyn Heights, Harlem”.

**Qual è la bellezza di questa città?**

“I suoi cambiamenti continui e incalzanti. Basta tornare dalle vacanze per trovare due nuovi ristoranti e tre nuovi negozi nella tua via”.

**La bellezza di NY è più riferibile a luoghi specifici o all’interazione “magica” che si crea tra gli abitanti?**

“Non devi essere un riccone per godere dell’Architettura Art Deco del Rockefeller Center e ai concerti gratuiti a Central Park ci trovi anche VIP e miliardari. Questa è la bellezza di New York”.

**La possibilità di vivere l’eros in una molteplicità di forme, consentita dalla Grande Mela, può paradossalmente essere un disincentivo per l’eros stesso?**

“La saturazione di immagini, forme, odori e colori può certamente aggredire i

sensi mandandoli in tilt. Ma quando succede, si può ricorrere alle tante valvole di sfogo, da Central Park, ai Cloisters, al fiume Hudson”.

**Cosa è per lei la bellezza?**

Qualcosa di completamente personale di cui non ci si stanca mai.

**Come le sue origini l’hanno influenzata permettendole di adattarsi in un ambiente come NY?**

“Non è facile venendo da uno dei paesi più belli al mondo adattarsi a una città che oltre al bello nasconde molta bruttezza”.

**Che cosa le manca del Bel Paese?**

“I carciofi e il baccalà fritto, la fettunta e i funghi porcini”.

**Quanto si sente italiana e quanto statunitense?**

“Fifty fifty”.

**Le sembra che negli States vi sia una maggiore accoglienza del diverso rispetto all’Italia?**

“Non sembra a me: è un dato di fatto. I miei amici sono ebrei, cattolici, protestanti e buddisti e la migliore amica di mia figlia è musulmana”.

**Che cosa conserva della sua origine ebraica? In che modo la sua origine ebraica influenza la sua visione del mondo?**

“Ne più ne meno di quanto l’origine cattolica può influenzare lei”.

**Lei è anche scrittrice, avendo pubblicato “Pranzo di famiglia”, nel 2006. Come nasce l’idea del libro?**

“Il libro è nato da un diario tenuto a casa di mio padre durante il suo ultimo mese di vita e dal bisogno di rendergli omaggio”.

**Scrivere quel libro è stato come una terapia per superare il trauma conseguente alla rivelazione avuta da suo padre all’età di 11 anni riguardo le origini ebraiche della sua famiglia?**

“Scrivere il libro è stata una terapia per superare la morte di mio padre: la persona che più ha influenzato la mia infanzia e quello che sono oggi”.

**Quanto NY l’ha aiutata a risolvere i conflitti che magari ha vissuto?**

“Come diceva Frank Sinatra: “If you can make it here, you can make it anywhere”

**Sta scrivendo qualche altro libro adesso?**

“Sì, una raccolta di racconti brevi”.

**Se potesse tornare indietro rifarebbe tutto quello che ha fatto? O Cosa cambierebbe?**

“Farei la chef, non la giornalista e lavorerei di meno”.

**Cosa farà da grande?**

“Un corso di cucina al Cordon Bleu di Parigi per imparare a fare prelibatezze quali la mille foglie, il soufflé, le farce”.

Per poi magari scrivere un libro di ricette... ■

